

Il procuratore Vigna: «La Costituzione mi induce a parlare di presunto non colpevole»

■ FIRENZE. Una giornata convulsa di voci di notizie clamorose e di smentite. E di sensazione palpabile dell'imminenza di una svolta nell'inchiesta-bis sui delitti del maniaco delle coppie. Una ridda di notizie incontrollate e incontrollabili: gli uomini della Sam stanno scavando a San Casciano; sono alla ricerca della Beretta del «mostro». Oppure: Mario Vanni, nel carcere di Sollicciano ha deciso di vuotare il sacco. La soffiata è avvalorata dal fatto che al cellulare del suo avvocato, Gianguilberto Pepi, che pure si era detto reperibile, risponde soltanto la segreteria. Arriva la smentita ufficiale del procuratore aggiunto, Francesco Fleury, ma non dissolve il clima di attesa.

«Presunto non colpevole». Intanto, da Brescia, il procuratore Pier Luigi Vigna dice, a proposito della colpevolezza di Pietro Pacciani: «Io sono convinto che la Costituzione mi dice che è "presunto" non colpevole finché la sentenza non è passata in giudicato». Una frase sibillina: in genere si dice "presunto innocente". Nonostante l'assoluzione di Pietro Pacciani il giallo degli otto duplici delitti resta aperto come dimostra il clamoroso arresto nell'indagine-bis: nel carcere di Sollicciano c'è Mario Vanni, indagato per tutti i delitti commessi nei dintorni di Firenze fino all'85 e arrestato per concorso nel duplice omicidio degli Scopeti, 18 settembre 1985. Vanni è l'"amico delle merende" dell'agricoltore di Mercatale. Lunedì mattina ci sarà anche Vigna a fare domande all'ex postino di San Casciano. E forse non si accontenterà delle "merende" a cui si attacca Vanni. Comunque la faccenda è ingarbugliata: c'è un uomo assolto per quei delitti e il suo amico (insieme erano «un'anima in un nocciolo») è "dentro" per complicità con lui nell'ultimo delitto del maniaco delle coppie.

**Il colpo di scena**  
Intanto continuano a trapelare particolari sul colpo di scena che ha portato all'identificazione dei due testimoni, Fernando Pucci e Giuliano Lotti, che dicono di essere stati minacciati prima, e di aver visto poi, Pietro Pacciani e Mario Vanni squarciare la tenda dei due turisti francesi e inseguire sparando il ragazzo verso il bosco. Fondamentale è il ruolo di Gabriella Ghiribelli, 45 anni, prostituta nel centro di Firenze. Nei verbali per l'arresto di Vanni, l'hanno chiamata "Gamma". Ed è lei che ha raccontato di aver visto (la notte dell'8 settembre '85 mentre tornava a casa con il suo



La chiesetta nei pressi di Firenze dove si svolgevano le messe nere

## Pacciani, Vanni sta confessando?

### La polizia alla ricerca della pistola Beretta

È stata la giornata delle notizie clamorose e delle successive smentite, ieri, a Firenze. «Vanni, il postino, ha deciso di vuotare il sacco»; «gli uomini della squadra antimostro stanno scavando in cerca della pistola». La sensazione è che si sia arrivati a una svolta nell'inchiesta sui delitti del maniaco. Il procuratore Vigna, sibillino, parla di «presunta» innocenza di Pietro Pacciani. Lunedì nuovo interrogatorio per Mario Vanni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIULIA BALDI** **GIORGIO SGNERRI**  
uomo, Norberto Galli-"Delta") la 128 rossiccia di "Beta"-Giancarlo Lotti parcheggiata vicino agli Scopeti, sulla strada che va a San Casciano. Erano le 23-23.15. E queste due dichiarazioni, insieme al racconto di "Alfa"-Fernando Pucci, hanno messo con le spalle al muro anche Lotti. Che, dopo un lavoro ai fianchi degli investigatori e un confronto con Pucci, ha ammesso - erano le 19.30 di

domenica scorsa - che aveva visto Pacciani e Vanni uccidere i due francesi. E il primo a sbottarsi è Pucci, il 9 febbraio, che racconta di essere andato agli Scopeti - insieme a Lotti - per "guardare" dentro la tenda dei francesi. Ma c'erano già altri due, uno li minaccia di morte e li manda via. Ma i due guardano, dopo un ampio giro fra le frasche, tornano a guardare: «Quel-

lo più alto, cioè il Vanni, andò dietro la parte posteriore della tenda e con quel coltellaccio da cucina che aveva in mano ha tagliato il tessuto. Pucci racconta anche di essere stato insieme a Lotti a spiare Pia Rontini e Claudio Stefanacci a Vicchio: «Pochi giorni dopo ammazzarono una coppia in macchina e il Lotti mi disse "Guarda, hanno ammazzato quelli che abbiamo visto noi"». Ma Lotti nega. Soltanto quando Pucci, davanti al procuratore Vigna e a tutti gli inquirenti, gli ripete quello che ha detto, soltanto allora Lotti conferma di aver riconosciuto i due uomini di quella notte maledetta: «Erano il Vanni ed il Pacciani». E la stretta finale per Vanni: i due non guardano altro: scappano. Quando arrivano alla macchina, Lotti dice: «Li hanno già ammazzati». Ci vorranno ancora due giorni di tor-

chio perché anche Lotti si decida a raccontare quella notte terribile. Ma Pucci racconta anche che, qualche giorno dopo Vanni, «non so se era venuto proprio per far paura a me, fatto sta che aveva un coltello in mano, mi sembrava ubriaco e diceva: "Ammazzo qualcuno"».

#### Le minacce

E la stretta finale per Vanni: scatta la richiesta di arresto per lui. Nella notte di lunedì 12 lo vanno a prendere a San Casciano mentre sui superstiti si stende un "segreto di pulcinella": i loro nomi sono "secretati" solo per i giudici della corte d'appello, che non li accettano indicati solo con le lettere dell'alfabeto greco e assolvono Pacciani. Il resto è "giallo" di queste ore costellate di colpi di scena, di misteri e di smentite.

## Messe nere e orge nei luoghi dei delitti e in una chiesetta

Messe nere e riti satanici sul luogo di uno dei delitti del mostro di Firenze. E riti di sangue misti ad orge sessuali sono stati raccontati da Gabriella Ghiribelli (la testimone Gamma): «Nella casa del mio amante spesso trovavo segni chiarissimi di riti satanici, tracce di sangue, lenzuola sporche. Cose così». Fatti che si intrecciano con i delitti del mostro? La gente ne è convinta e osserva con curiosità una chiesa sconosciuta sulle colline fiorentine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**GIULIA BALDI** **ENZO RISSO**

■ FIRENZE. Dal racconto di Gabriella Ghiribelli, (la «Gamma» dei quattro superstiti), che accusano Mario Vanni, una prostituta con il cuore, che fa le iniezioni all'amico pseudo-mago che sta morendo di tumore prima di andare «sul marciapiede» a Firenze, emergono scenari incredibili di riti satanici e messe nere, proprio nella casa del suo amico Salvatore Indovino in via di Falgiano: la domenica mattina, «c'erano inequivocabili tracce di cosa era avvenuto il sabato sera e la notte. C'erano, nella stanza appena si entrava, certi spenti, una stella disegnata in terra con il carbone, a cinque punte, una incredibile sporcizia e confusione dappertutto, preservativi e segni inequivocabili di attività sessuale; e poi «bottiglie di liquori» e, «sulle lenzuola del letto grande c'erano tracce di sangue». Il posto era bazzicato da una specie di mago, che viaggiava su un camper. La casa dei maghi era frequentata sia da Maria Antonia Sperduto (ex amante di Pacciani e Vanni) che dalla figlia Milva (uccisa nel '93 insieme al figlioletto Mirko). Milva «aveva una relazione con quello del

camper. Era innamorata di lui». La madre non vedeva di buon occhio la passione della figlia.

Gabriella dice di aver conosciuto anche Renato Malatesta (marito della Sperduto e morto in uno strano suicidio), andava da lei anche lui. C'era andato quattro o cinque volte, di Domenica a Firenze. Ma non si voleva far vedere dai compaesani. «Era un tipo diverso dagli altri: cercava di sfoggiarsi. Una volta venne tutto segnato, con la faccia segnata e un occhio nero. Mi disse che gliel'avevano date». Su questi

pestaggi e su questa morte gli investigatori, anche se non lo dicono, stanno scavando.

E messe nere in una piccola chiesa sconosciuta in via dell'Arrigo a Scandicci, vicinissimo a dove furono uccisi nel giugno dell'81, Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi. Da tempo in questo capella vengono ritrovati resti di animali sgozzati, di funzioni nere. È la via nera di questa zona. Proprio cinquecento metri dopo il luogo del delitto c'è quell'antica cappella, sconosciuta da anni, in cui vengono effettuati dei riti satanici. Nessuno fino ad ora ha mai provato un legame fra questi riti e gli omicidi attribuiti al mostro, anche se, da più parti, sono state avanzate delle ipotesi a tal riguardo. Difficile stabilire connessioni dirette, ma strane connessioni sì. La gente del posto racconta che questo genere di riti ha avuto inizio proprio nel periodo in cui è avvenuto il delitto. «Probabilmente - sostiene un abitante di via dell'Arrigo - fra i due episodi esiste solo un legame rituale. Chi crede nell'anticristo deve aver ricevuto questa via, in cui è scorsato il sangue di alcuni innocenti, come una strada speciale, segnata dall'ombra e dal segno del male».

La fantasia popolare, in tutti questi anni, ha dato vita ad una fiorente produzione di storie intorno a questo angolo buio delle colline. Ma, fantasie a parte, rimane fissata sui muri della chiesa e nei racconti degli abitanti, la testimonianza che questo luogo è, ancora oggi, un ritrovo abituale per gli adoratori dell'anticristo. Eppure non è facile raggiungere questo edificio. Bisogna arrampicarsi per via dell'Arrigo, superare l'incrocio con via di Le-gnaia, e superare tre tornanti. Al terzo, sulla sinistra, si apre una stradina sterrata. Dalla strada non si vede la chiesa. Si deve sapere che è lì. E molti strani personaggi lo sanno.

A caccia del killer anche il poliziotto che ha catturato Furlan. Ieri vertice in questura

## Merano ha paura, ronde «antimostro»

■ MERANO. «È uno di qui, uno che conosce strade e sentieri». Nella notte - quando le strade sono vuote delle auto che portano alle «settimane bianche» - uomini armati cercano di controllare ogni vicolo ed ogni sentiero. Potrebbe tornare ancora, l'uomo che è stato chiamato il serial killer, il folle, lo psicopatico. «Non è un killer professionista, ma è uno che sa sparare molto bene. E che arriva sempre a poco più di un metro dalle sue vittime, perché sa che solo così la piccola calibro 22 diventa micidiale». Nelle prossime ore, forse, si potrà sapere qualcosa di più dell'uomo che ha portato il terrore nella valle del torrente Passirio. Ci sarebbe infatti un secondo testimone dei primi delitti, quando sulla Passaggiata d'Inverno furono ammazzati Clorinda Cecchetti e Hans Otto Detmering. Forse si potrà fare un identikit.

#### L'incubo del maniaco

Basta un nulla, per accendere la tensione. Una voce anonima - è successo ieri pomeriggio - annuncia che «in via Palade c'è un altro morto ammazzato». Nella strada che porta all'ippodromo di Merano c'è subito una corsa di auto di carabinieri. La «polizia» arriva fino a Bolzano, crea allarme. Ci vogliono ore, per fare sapere a tutti che non è vero nulla, che «il mostro» non ha colpito un'altra volta. A Lana, sulla strada che porta al passo delle Palade, una signora chiama a carabiniere. «Ho visto un giovane minacciare una persona con una

Carabinieri messi agli incroci, per controllare ma soprattutto per dare sicurezza. Uomini armati in borghese, nella notte, per fare da «scorta» e cercare di trovare il serial killer che ha ucciso tre volte. Nella «squadra antimostro» arrivata a Merano, c'è anche Francesco Zonno, il poliziotto che ha catturato Marco Furlan, uno dei criminali di «Ludwig». Tensione e paura, soprattutto quando scende il buio. Ha ucciso sempre di sera, l'uomo della «calibro 22».

DAL NOSTRO INVIATO

**JENNER MELETTI**

pistola. Gliela puntava contro». Arrivano subito le «gazzelle»: trovano due ragazzi che stanno scherzando con una pistola giocattolo. E carnevale.

La giornata inizia con l'ennesimo «sopralluogo», davanti alla stalla dove è stato ammazzato Umberto Marchioro. Carabinieri cercano fra gli arbusti di rosmarino, sotto i meli, nell'orto. L'arma è la stessa usata nella Passaggiata d'Inverno: uno stato trovati i due bossoli dei proiettili che hanno ucciso, ma davanti alla stalla non ne è stato trovato nessuno. Si cerca ancora, tre giorni dopo il delitto. I carabinieri sembrano meno pessimisti di ieri. Ora sanno che l'omicida non arriva da lontano, ma forse vive in questa valle: «conosce bene il territorio», dicono soltanto.

#### Il vertice

I cronisti sono tenuti fuori dalla caserma di Merano. Arrivano auto blindate, con i lampeggianti Magi-

strati e carabinieri si riuniscono in una stanza al secondo piano. Al «vertice» partecipa anche la «squadra antimostro», vale a dire l'Unità di analisi sui crimine violento della Criminalpol. A guidarla è Francesco Zonno, capo della Criminalpol veneta, esperto in sequestri di persona ed in indagini sui serial killer. L'anno scorso, il 18 maggio, è riuscito a riportare il cello Marco Furlan, 36 anni, accusato assieme a Wolfgang Abel di quindici omicidi. «Ludwig», così Abel e Furlan firmavano gli omicidi di frati, di «depravati», e di giovani che volevano soltanto passare una serata in discoteca. Il poliziotto Francesco Zonno - che già si occupava dei crimini di «Ludwig» quando era giovane funzionario alla Mobile di Verona - ha trovato il primo serial killer italiano nell'aeroporto di Heraklion, a Creta. «Avanti, Furlan, ci seguiva», gli ha detto. Non è servito a nulla, al giovane che uccideva «per la purezza della razza», cercare di

negare l'identità, mostrando un passaporto falso. Si consultano anche psichiatri e altri esperti, per cercare di intuire «quando» l'uomo con la «calibro 22» potrà colpire un'altra volta. «Fra i primi due ed il terzo omicidio sono passati soltanto sei giorni. Il responsabile potrebbe sparire nel nulla, o tornare a colpire al più presto, ora che ha iniziato ad uccidere». «In questo momento - dicono gli ufficiali dei carabinieri - la nostra attività più importante è controllare ogni metro di territorio». Il momento più critico arriva alla sera, quando il sole è calato già da tre ore. L'assassino ha sparato sempre poco prima delle otto della sera. Si cerca di capire chi possa uscire di casa solo a quell'ora, chi possa girare fra sentieri e strade con un valido motivo, per non destare sospetti. Non c'è stato bisogno di nessun allarme e di nessun invito. Merano, città di turisti anziani, già «chiude» con il calar del sole, e gli omicidi hanno sbarato tutti nelle case e negli alberghi.

#### I controlli

Di sera e di notte, carabinieri in borghese cercano di controllare ogni movimento. Ci sono le «esche», perché se l'uomo con la «calibro 22» decide che questa è la sera buona per uccidere ancora, «deve trovarsi di fronte - dice un militare che da due notti passeggia nelle strade di Merano - una persona che sappia difendersi». Merano attende che l'incubo finisca.

Delitto di Cremona, sotto torchio i due principali sospettati

## Como, il killer ha un volto

**GIOVANNI LACCABO**

■ COMO. Ancora qualche giorno di attesa, poi non sarà più un mistero l'omicidio di Marisa Fontanella, la 25enne commessa di una jeanseria di Como uccisa tredici giorni fa mentre usciva di casa per recarsi al lavoro. L'indiziato numero uno, un operaio 40enne cugino della madre della ragazza, che abita con la moglie nello stesso stabile di Erba in piazza Carcano, da alcuni giorni è sotto torchio. Lui si difende, si proclama innocente. Ma nel frattempo è inghiottito dal furto di gioielli in casa di Marisa lo scorso novembre, la catena, alcuni anelli, un orologio. Merce che «scottava», e che proprio per questo motivo, il giorno dopo l'omicidio, qualcuno aveva fatto sparire nei tombini. Ma proprio a casa sua i carabinieri avevano scoperto i contenitori vuoti dei gioielli, ed una macchina fotografica sottratta alla ragazza. Reperti compromettenti che il Pm Vittorio Nessi ha usato come grimaldelli per schiodare lo sbarramento difensivo. L'indagato finora ha respinto anche l'accusa di essere lui il misterioso ladro di casa Fontanella. Eppure, dopo quattro ore drammatiche di contestazioni, era stata sua moglie la prima a cedere rivelando che era stata proprio lei a disfarsi dei gioielli, che su sua indicazione i carabinieri hanno recuperato scandagliando le fogne. Gli inquirenti sono convinti che è lui il ladro ma, ammesso che l'accusa si dimostri fondata, che tipo di rapporto lega il furto

con l'omicidio? Un conto è rubare, altro è uccidere. I legami tra furto e omicidio rimangono top secret, ma sembrano consolidati nella opinione del Pm Nessi, il quale si spinge a dichiarare che «l'autore del furto è anche l'omicida». Però le opinioni non sono le prove, da qui la decisione di non rivelare per ora l'identità dell'indagato: «Non vogliamo creare un altro caso Pacciani». La stretta decisiva, in grado di incardinare oppure di allentare sensibilmente la morsa accusatoria, è attesa nei prossimi giorni con il referto del Centro investigativo scientifico dell'Arma sul Dna del sangue del sospetto killer, di cui sono state rinvenute minuscole tracce sulla ringhiera di casa dell'indagato. Il quale aveva trasformato il garage in un laboratorio per la riparazione delle scarpe, attività che richiede l'uso anche di coltelli e punteruoli. Sul giaccone di Marisa sono stati individuati minuscoli fori.

#### Cremona, due sospettati

Anche l'enigma di Cremona, dove la notte di sabato dell'altra settimana era stata assassinata a coltellate nella sua casa di via Ocasali la 33enne analista Maria Gabriella Bini, potrebbe essere sciolto entro mercoledì dall'esame del Dna di sposto dal Pm Francesco Messina nei confronti dei due principali indagati, Gregorio Giuseppe Facchini, 24enne saldatore disoccupato,

e Carlo Ricini, 37 anni muratore ed ex convivente della vittima. Il primo aveva accompagnato a casa la ragazza la sera del delitto, aveva trascorso quel pomeriggio in sua compagnia, la sua Ritmo azzurra era rimasta parcheggiata in via Ocasali fino alle 20 a partire dalle 17.30 quando molti testimoni li avevano visto lasciare insieme il bar Follia, il loro locale preferito. Ma nel caso di Facchini, che si proclama innocente, pare manchi del tutto il movente. Chi lo conosce esclude che sia possibile preda di un raptus, mentre è certo che proprio un raptus di gelosia ha armato la mano del killer che ha massacrato Maria Gabriella con almeno dieci coltellate dopo aver fatto l'amore con lei. Fin dal primo momento Facchini ha sempre avuto il sostegno morale ed affettivo della moglie, che si è dichiarata ultrascura dell'innocenza del marito. La polizia gli ha sequestrato un paio di scarpe da tennis che, pare, erano state lavate nei giorni successivi al delitto. Ma una Ritmo azzurra possiede anche il secondo indagato, Carlo Ricini. Dai sedili dell'auto i carabinieri hanno ritagliato pezzi di stoffa con macchie, sulle quali sono in corso esami di laboratorio. Carlo Ricini ha convissuto con Maria Gabriella fino alla scorsa estate, e nelle ultime settimane aveva cercato di riannodare la relazione, ma con scarso successo. Anche lui, la sera prima dell'omicidio, si era recato in via Ocasali ma, a suo dire, aveva suonato il campanello senza ottenere risposta.